

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 37 (1968)
Heft: 1

Artikel: Intorno alle recenti scoperte archeologiche in quel di Mesocco
Autor: Boldini, R.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-29322>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Intorno alle recenti scoperte archeologiche in quel di Mesocco

È sempre stata esplicita e fondata opinione degli studiosi di archeologia e di preistoria che Mesocco nascondesse sotto il magro terreno del suo vasto territorio numerose testimonianze di un passato risalente almeno alla seconda età del ferro, cioè a circa 2300-2400 anni fa.¹⁾ Walo Burkart,²⁾ basandosi sull'analogia di forme con i reperti di Castaneda, faceva risalire l'età delle tombe casualmente scoperte sotto Anzone al «quarto secolo avanti Cristo». I recenti lavori per la costruzione della strada nazionale N 13 hanno finalmente permesso un'esplorazione sistematica dell'importante area che doveva essere toccata o che sarà toccata dai lavori di costruzione di questa arteria. Il servizio archeologico delle strade nazionali e il Museo Retico di Coira hanno affidato le ricerche al dottor Teodoro Schwarz, il quale lavora a Mesocco con una squadra di operai fino dall'estate del 1966. Il dott. Schwarz non si è tuttavia limitato all'esplorazione della zona destinata alla N 13. Egli ha esteso le sue ricerche, per ovvie ragioni in forma di assaggi saltuari, anche alle zone che si ritenevano di maggiore interesse fuori della fascia destinata alla nuova strada e ha compiuto uno studio che potremmo dire di riprova per tutto il tratto che poteva interessare la strada del valico da Mesocco a Hinterrhein al tempo dei Romani.

Mentre è in preparazione il rapporto definitivo che sarà consegnato al Museo Retico e al servizio archeologico cantonale, il dott. Schwarz ha anticipato la notizia di parte delle sue scoperte sia in quotidiani del cantone, sia nell'organo scientifico ufficiale della Società svizzera di preistoria e di archeologia «Ur-Schweiz».³⁾ In attesa della relazione finale sulle ricerche diamo qui un riassunto dello studio apparso nella rivista ora citata, permettendoci di puntualizzare qualche affermazione con i rilievi che ci sembrano necessari.

¹⁾ Cfr. specialmente: *J. Heierli und W. Oechsli: Urgeschichte Graubündens*, Mitt. Antiq. Ges. Zürich 26, 1, 1903. 21 - 23; *W. Burkart: Appunti archeologici sul comune di Mesocco*, Quaderni Grigionitaliani XI, 1 pagg. 51 - 57;

Jahrbuch der schweiz. Ges. für Urgeschichte: annate 1923, 1926, 1943 e 1957.

²⁾ *W. Burkart: Appunti....* (citati).

³⁾ *Ur- Schweiz*, XXXI, 1967, n. 2/3 pp. 22-34.

Ringraziamo l'Istituto svizzero di preistoria, a Basilea, che ci ha gentilmente messo a disposizione le lastre per l'illustrazione di questo articolo.



Mesocco : Muro a secco dello sbarramento.

LO SBARRAMENTO PREISTORICO

Ci sembra che una delle più importanti scoperte sia quella rappresentata da un'opera di sbarramento che doveva estendersi dalla roccia che sostiene le rovine del castello di Mesocco fino ai piedi del pendio destro della valle, quello che attualmente porta la linea ferroviaria. Lo sbarramento doveva chiudere lo stretto passaggio di una settantina di metri ed era disposto contro un attacco che venisse dalla valle stessa, cioè dal sud. Si tratta di due muri a secco dello spessore di m. 1,60 ciascuno e comprendenti nello spazio intermedio una ripiena di argilla giallognola e di ciottoli. Ne risulta un argine di m. 5,70, preceduto a valle da un gradino di m. 1,60 e da un fosso di circa 5 m. con sponde inclinate, formate da grosse pietre. Il fossato è riempito di breccia giallognola. Dove fu costruita la strada nel 1818 doveva trovarsi la porta, della quale è affiorato il fondamento della fiancata occidentale (a monte della strada), con una rientranza di circa 15 m. Verso il castello lo sbarramento non è costituito da muratura con riempimento di pietre, ma, per la profondità di circa 2 m., da un argine di terra. Sotto questo livello appaiono tracce di fondamento in pietra e fu trovato un frammento di ceramica del-

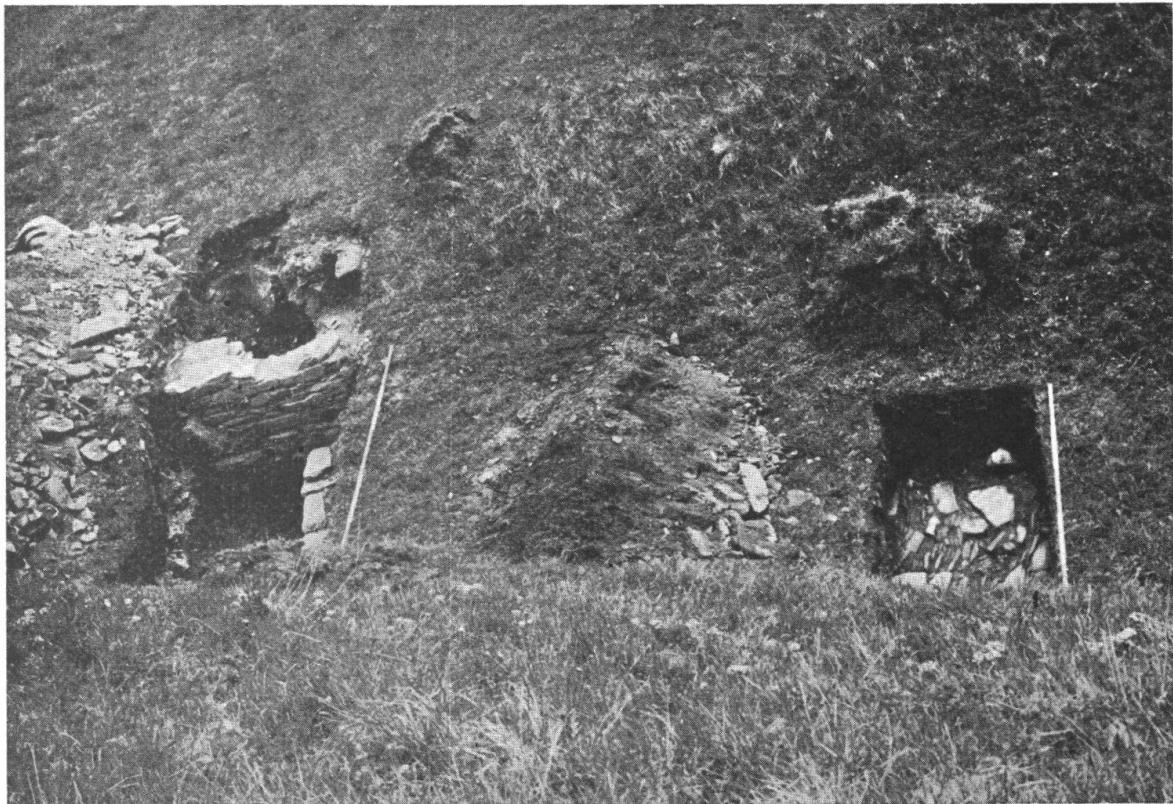
l'età del ferro. Altro frammento analogo si rivenne sul lato ad ovest della strada, dove lo sbarramento presenta un bastione avanzato di 9 m. Si tratta senz'altro di un manufatto a difesa di attacchi provenienti dal sud. Direttamente sotto il castello gli aggressori potevano essere attaccati sul fianco, grazie al riparo dello spezzone roccioso ivi esistente. Anziché al centro della fortificazione la porta è stata collocata sul lato sinistro, proprio per potere sfruttare la protezione offerta ai difensori dalla roccia del castello. I due frammenti di ceramica e la disposizione a fiancate profondamente rientranti della porta permettono di fare risalire questo sbarramento all'epoca di Latène, agli ultimi secoli precedenti l'era cristiana. Che l'opera deve essere anteriore all'epoca romana lo dice già il fatto che i Romani non avevano alcuna necessità di premunirsi contro attacchi provenienti dal sud.

Nella «Carta dellì 27 homeni» del 1462 è indicata una «portam prope Castrum Misochi» con area di sosta permessa per i greggi di transito. Ci si può chiedere se l'ubicazione di questa porta non corrispondesse a quella della porta ora riscoperta.⁴⁾

LA STRADA ROMANA DEL MONTE DE OLCELLO

Accanto ai lavori di sondaggio vero e proprio, il dott. Schwarz si è preoccupato di rintracciare in superficie o sottoterra e di poter segnare sulla carta topografica l'antica strada romana che doveva condurre attraverso il valico. Con lodevole opera di divulgazione egli ha pubblicato i suoi risultati sulla stampa quotidiana, e li ha illustrati in una riuscita «escursione archeologica» da Hinterrhein a San Bernardino e in un'interessante conferenza tenuta in novembre in seno alla Società storico-archeologica di Coira (Hist. Antiquarische Gesellschaft), con ricca documentazione fotografica. Scavi di assaggio da lui ordinati in un profondo solco naturale a monte del ponte di Anzone hanno messo in rilievo l'antico selciato formato da lastre di gneis disposte verticalmente, dunque in costa (o come si dice da noi in dialetto «a corte-lada») e sopra questo selciato muri con malta di calce, posteriori. Un frammento di ceramica permette di far risalire la strada ad epoca romana, mentre i muri che vi furono costruiti sopra sono di epoca medievale. La pendenza del 18%, piuttosto accentuata, e la larghezza della pavimentazione di circa m. 2,40 si incontrano anche su altri tratti lungo il valico. L'età romana di questo tratto è confermata dal ritrovamento fatto nel luglio 1966 dal cantoniere Berni della punta di una lancia con alette, arma di sicura forma romana. Il rinvenimento venne fatto circa un chilometro a monte del ponte di Anzone, in un solco molto simile a quello in cui furono messe in luce le tracce di selciato romano. Secondo lo Schwarz questa strada sarebbe stata abbandonata fin dalla fine del secolo XIV; lo proverebbe il fatto che la cappella di Pian San Giacomo (documentata per la prima volta nel 1419 nella

⁴⁾ Cfr. Quaderni Grigionitaliani, VI, 3 p. 210.



Mesocco : Resti di strada romana presso il ponte di Anzone. A destra il selciato.

bolla di indulgenze dell'archivio di Lostallo), fu costruita in parte sullo stesso sedime della strada primitiva.

Ci convince meno l'affermazione dello Schwarz secondo cui «la strada medievale o *mulattiera* seguiva l'altro pendio della valle (*quello di sinistra, dunque?*) dove non è necessaria la costruzione di ponti di una certa importanza».

Come non ci convince affatto l'identificazione che lo Schwarz ha affermato non in questo articolo della rivista Ur-Schweiz ma nelle pubblicazioni non specializzate, nell'escurzione archeologica e nella citata conferenza di Coira. L'identificazione, cioè, con la «strada romana» dei tratti di strada mulattiera ancora visibili fra Hinterhein e San Bernardino. Ammettiamo che l'opinione che ora esporremo sia nata in noi più da naturale intuizione, quasi da un intimo segreto dialogo con il paesaggio durante la ventennale frequenza della zona di San Bernardino. Ma questo convincimento ci è restato: la strada romana va cercata là dove la tradizione la colloca e ha continuato a pensarla anche quando vedeva frequentata l'altra, quella medievale e quella del secolo scorso, là dove l'impaludamento e le macchie fittissime di cembri nani ne hanno coperto, ma forse non distrutto, le tracce. Da Gareda in su, la si dovrà cioè cercare, questa strada romana, sul versante opposto a quello se-

Pian San Giacomo :

La Chiesa costruita in parte sul sedime della antica strada (vista da sud).



guito dalla strada moderna, vale a dire sul versante che dopo il Sasso della Volpe guarda verso Pian Lumbrif e verso il Pizzo Uccello, non su quello che guarda verso Muccia. E ciò perché gli argomenti addotti per una datazione romana dei tratti di strada esaminati non ci sembrano probanti. Li esamineremo uno dopo l'altro.

Primo : *La muratura, tecnicamente eccellente.* Considerata la qualità delle pietre che ovunque, in questi tratti, si potevano avere a disposizione sul posto, pietre già naturalmente tagliate e addirittura squadrate dal momento che si levano dal loro strato di posizione (non per nulla la zona è stata fino all'inizio dei lavori per il traforo del San Bernardino e agli interventi difensivi del Comune di Mesocco uno scacchiere di cave superficiali e di scorticamenti della montagna), l'eccellente muratura non è prerogativa solo dell'epoca romana. Queste pietre, di una regolarità che altrove non si può ottenere che con duro lavoro di scalpello, non solo dovevano permettere un lavoro eccellente anche al più maldestro muratore medievale o moderno, ma addirittura dovevano in ogni tempo impedire che il muro risultasse rozzo e malfatto. I resti di muro di sostegno o di viadotto, assai ben conservati perché fino al 1941 questi tratti servivano alle slitte postali durante il lungo periodo di innevamento del valico, possono essere stati costruiti in qualunque tempo, nel I come nel XIX secolo senza differenza di tecnica, dato che sempre si trattava solo di usare le pietre che erano lì sul posto, a portata di

mano, e di disporle secondo la loro forma e dimensione. Ci sembra che proprio il confronto con resti di muratura sullo Spluga ne è la controprova: là ci si doveva servire di ciottoli e di macigni, e i muri risultavano quello che potevano, in ogni tempo.

Secondo: *Selciato verticale o orizzontale*: sui tratti in questione si incontra l'una e l'altra forma: anche qui, non crediamo si possa farne criterio di datazione. Né i Romani erano così ingenui di spezzare le lastre più resistenti per disporle a coltello invece che piane, né i costruttori del medio evo correvarono lontano a procurarsi lastroni da disporre orizzontalmente se disponendo le lastre in senso verticale potevano arrangiarsi con il materiale del luogo. E per la stessa struttura delle rocce, che in quel di San Bernardino sono stratificate anche in superficie e facilmente spezzabili, non ci sembra convincente la generalizzazione dell'esempio di strade medievali scavate con risparmio in rocce di struttura diversa, molto più compatte: là, forse, avrebbero fatto altrettanto anche i Romani, mentre nella zona dell'ospizio del San Bernardino tanto valeva asportare per tutta la larghezza della strada quei pochi decimetri di pietra, oltre lo stretto necessario alle zampe delle bestie da soma. Tanto più che lì quasi tutta la strada si trova in posizione di controriva. Anzi, anche supposto un primitivo solco sull'asse della strada, difficilmente si riesce a pensare, se appena si considera la qualità della roccia, che questo solco avrebbe potuto resistere alla lenta distruzione dovuta ai fattori atmosferici e agli zoccoli ferrati dei giumenti. Si provi invece a pensare la strada preparata specialmente per il passaggio delle slitte e allora non ci sarà più bisogno di ricorrere a tante sottigliezze per spiegare la più naturale delle tecniche di costruzione.

Terzo: *Il tracciato nella zona di Val Massent-Tälistafel*: Se si vogliono supporre di epoca romana le due teste di ponte nel torrente Massent un centinaio di metri a valle delle cascine dell'alpe (un po' più a monte della cava ancora in esercizio), si oppongono due difficoltà: prima, come la muratura si sarebbe potuta conservare così a lungo, esposta a tutti gli elementi atmosferici particolarmente violenti in questa zona; seconda: che relazione avrebbe avuto il ponte con la strada che passa un po' più in alto e che presenta caratteristiche simili a altri tratti considerati « romani »? Tutto si spiega se invece si ritengono queste teste di ponte una costruzione contemporanea a quella della strada Pocobelli, cioè del 1818-1820. Noi non esprimiamo qui che la nostra opinione personale, che può valere poco, ma che vorrebbe almeno avere il conforto della lunga conoscenza del luogo e dell'esperienza delle condizioni del traffico invernale in questa zona. E la nostra ipotesi è questa: nei primi tempi dell'apertura della strada Pocobelli si sarà tentato di utilizzare il massimo possibile del nuovo tracciato anche durante l'inverno, abbandonando in un primo tempo la mulattiera, almeno là dove le condizioni dell'innevamento e la vicinanza dell'una all'altra strada lo permettevano. Superate con le solite scorciatoie le serpentine a sud-ovest di

Val Massent (per intenderci, quelle che oggi vengono a trovarsi sotto il cammino nord di ventilazione del tunnel), le slitte potevano seguire per qualche centinaio di metri la strada nuova quasi in rettilineo, fin sopra la cava attuale, dove d'inverno s'incontra ancora oggi un considerevole ammassamento di neve portata dal vento, uno di quei « gonfiati », come li chiamano i cantonieri e la gente di Mesocco, che sempre ha dato filo da torcere agli addetti allo sgombero nei periodi recenti di tarda chiusura del valico in autunno o di precoce apertura in primavera. Questo passaggio doveva quindi essere evitato e si tentò in un primo tempo (così almeno immaginiamo noi), di continuare ad approfittare del nuovo rettilineo e di salire sull'altro versante poco prima dell'ammassamento di neve, appunto con il ponte costruito allora e di cui oggi sono ancora così bene conservati i muri di testa. Però anche sull'altra riva i cumuli di neve non mancavano, mentre sopra la vecchia mulattiera era spesso completamente sgombra per l'azione del vento. Saranno bastati pochi inverni per persuadersi che la soluzione migliore era quella di abbandonare e nuovo rettilineo e nuovo ponte per tornare al vecchio tracciato, un po' più alto sul versante destro; di lì si seguiva l'antica mulattiera fino a metà delle serpentine più sopra citate, dove il ponticello di raccordo fra strada invernale e strada Pocobelli esiste ancora oggi, non più utilizzato a partire dall'inverno 1940-41, via preziosa fino a quell'epoca, come ci raccontava il buon Bastiano Schnyder, uno degli ultimi cantonieri del periodo prebellico.

CASOLARI ISOLATI E TOMBE

Continuando la sua relazione il dottor Schwarz afferma che il risultato certamente più sorprendente è stata la mancanza di quella necropoli che il Burkart supponeva in modo piuttosto categorico sulle « terrazze che si allargano sotto questo paesello » (di Anzone). Il fatto che le scoperte del 1890-1900 siano state fatte tutte dallo stesso proprietario in un solo suo appezzamento e la presenza di sepolture in vicinanza dei resti di muri di casolari isolati scoperti quest'anno fanno ritenere allo Schwarz che più che di necropoli si debba trattare di gruppi di sepolture nelle vicinanze dei cassiati molto dispersi. Questi casolari, risalenti alla tarda età del ferro, dovevano essere delle capanne in legno come dimostrano i fondamenti di muratura a secco, piuttosto deboli, costituiti da pietre disposte su unica fila. All'esterno di una delle pareti minori si trovò un focolare di circa m. 2 x 2. E qui non possiamo non pensare, proprio per la disposizione all'esterno del muro, al focolare da noi scoperto in Santa Maria di Calanca nel 1962, sul posto ove fu costruito il nuovo lavatoio e descritto nell'annuario 1967 della Società Svizzera di preistoria e d'archeologia.⁵⁾ La dimensione di queste abitazioni di Mesocco è data in m. 5 x 12 ciascuna, e tutte sono disposte con

⁵⁾ *Jahrbuch der Schw. Ges. für Urgeschichte*, 1962, p. 100.

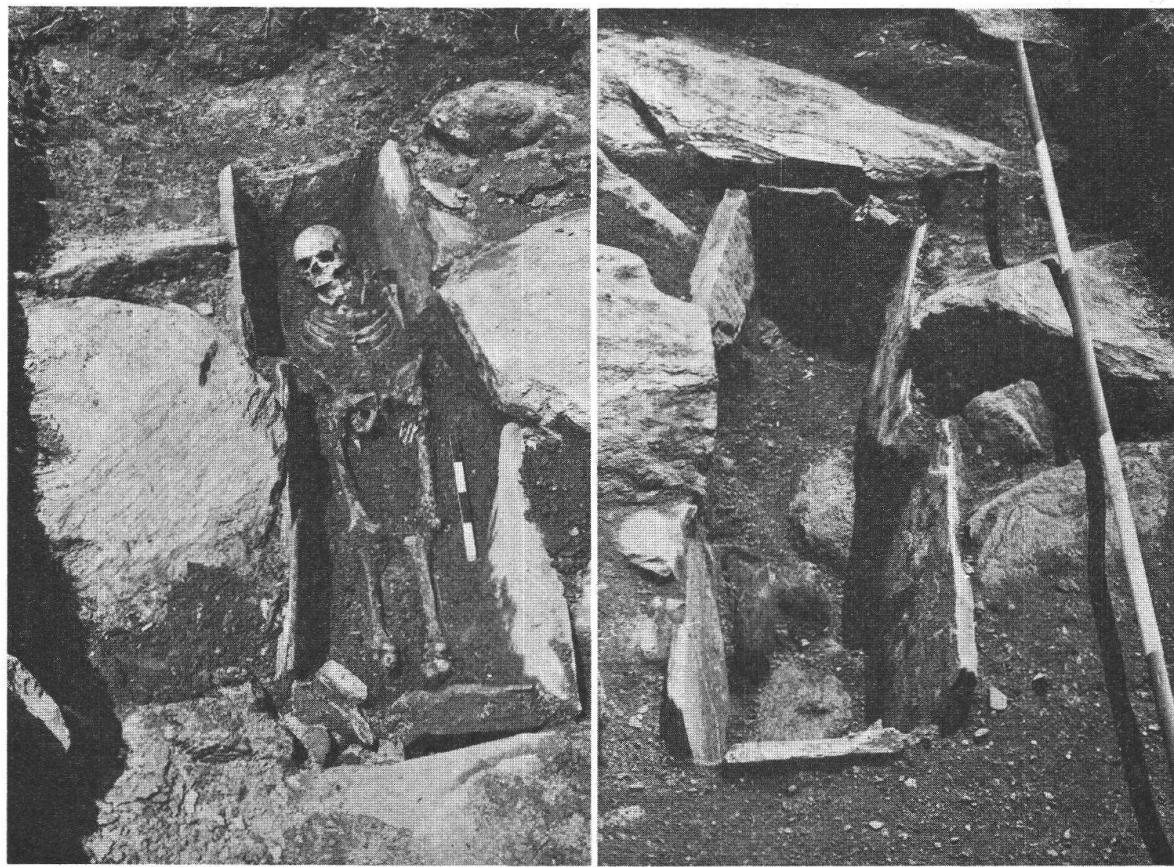


Mesocco: Base di una casa dell'età del ferro a Crimea: a destra il focolare.

di P. C. G. - 1950

di P. C. G. - 1950

linea di spiovente da nord a sud. Si costruivano al riparo, in una insenatura verso il pendio, con distanze fra 150 e 300 m. l'una dall'altra. Le sepolture trovate a Crimea apparvero saccheggiate già per la disordinata disposizione delle lastre di copertura. Contengono discreta quantità di carbone, resti di oggetti di ferro, fra cui un elegante spillone con capocchia sferica, chiodi e tracce di applicazioni ornamentali. Interessante il fatto che una delle lastre presenta un foro conico del diametro massimo di 9 cm., analogo, quindi, alla lastra che formava il fondo di una delle tombe di Benabbia (descritta dal Burkart in Quaderni Grigionitaliani XI, 1 pag. 53). La lastra rimase per lungo tempo come copertura del muro davanti alla stalla del sig. Attilio Fasani e dagli eredi di questi fu donata al Museo Moesano di San Vittore, dove è conservata. A differenza delle tombe di Benabbia, delle quali si discorrerà in seguito, quelle scoperte a Crimea e a Lavina, presentano una divisione in due vani separati: ma la mancanza di tracce di combustione non permette di concludere per una sepoltura a cremazione: quella che dovrebbe essere l'urna non presenta, infatti, tracce di ossa combuste, ma solo sabbia infiltrata. Una simile tomba a due fossette separate fu trovata a Lavina, e que-

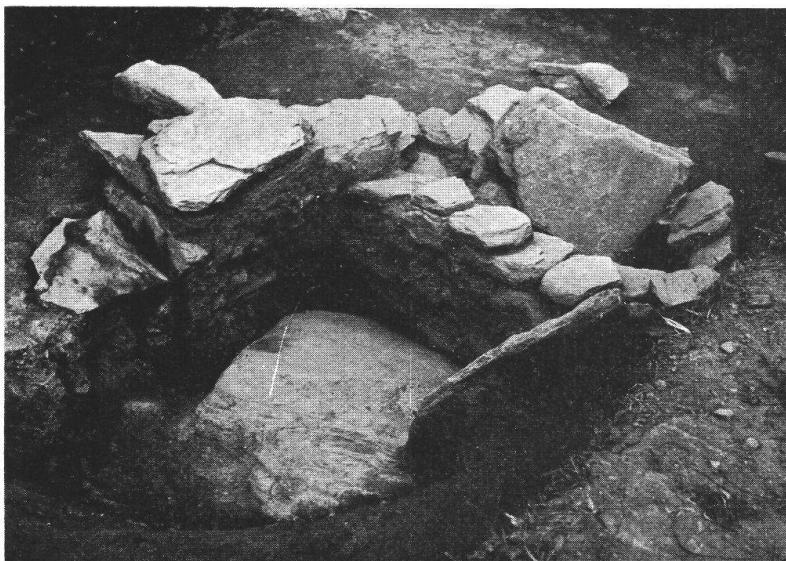


Mesocco: Tomba di Dangio

sta, a giudicare dalla fotografia, non dovrebbe essere stata saccheggiata. In uno dei due vani c'era un vaso di forma sferica, di argilla rossiccia, nell'altro carbone di legna, resti di oggetti in ferro fra cui forse un coltello, chiodi e terra nera.

Le tombe da noi esaminate a Benabbia (e qui crediamo di poter parlare di una vera necropoli se si osserva che sulla sola superficie esplorata della stalla Antonio Beer contammo ben sette tombe nello spazio di circa 50 mq. e che altrettante vennero alla luce su una superficie non superiore nel terreno adiacente sul quale costruì la sua casa il sig. Armando Tamò⁶⁾) presentavano le medesime caratteristiche di quella che il dottor Schwarz ha messo in luce nella località di Dangio, qui sopra riprodotta. L'unica differenza è che nella tomba di Dangio non si trova, accanto ai resti di carbone, il molare di bovino che si rinvenne nella maggior parte delle tombe di Benabbia. Qui vorremmo precisare che queste tombe di Benabbia, a differenza delle due riscavate ora nella stessa località, erano assolutamente intatte, cioè non presentavano traccia di precedente manomissione, come si può costatare dalla

⁶⁾ Jb. SGU, 1943, p. 87 ss. e 1957, p. 151 s.



Mesocco, Crimea:
Tomba a due vani.

fotografia da noi pubblicata nell'annuario della Società svizzera di preistoria del 1943, tavola XV, fig. 2.⁷⁾

E di fronte a qualche velato dubbio del dott. Schwarz possiamo egualmente garantire che in quelle tombe non si trovavano tracce di frammenti metallici. L'esame delle tombe fu accurato e completo nonostante il fatto che le nostre ispezioni dovevano svolgersi in condizioni di emergenza e con la preoccupazione di non esasperare la benevola pazienza del padrone, dell'impresario e degli operai, i quali tutti a motivo dei sussidi per procacciamento di lavoro (allora vigevano proprio questi!) dovevano condurre a termine la costruzione entro un ben delimitato tempo. Ci duole solo che queste preoccupazioni di non intralciare oltre i limiti sopportabili i lavori di costruzione e la mancanza di un organizzato servizio archeologico cantonale (non parliamo poi di quello delle strade nazionali!) non ci permisero di estendere oltre lo scavo delle fondamenta della stalla Antonio Beer le ricerche intorno a quell'interessantissimo «focolare» o «loculo di cremazione»(?) che descrivemmo nell'Almanacco dei Grigioni del 1944, a pag. 128. Il focolare (o altare?) aveva il pavimento a 80 cm. sotto il livello delle tombe, quindi doveva essere di epoca ben anteriore. Si vorrà riprendere in esame, oggi che si hanno le possibilità, questo strato inferiore? Si scavi un po' più in basso delle fondamenta di detta stalla, davanti all'angolo NE. Forse qualche cosa potrà ancora venire alla luce nel terreno che noi allora, per mancanza di mezzi propri e di appoggio altrui, non abbiamo potuto esplorare.

E intanto diciamo grazie al servizio archeologico delle strade nazionali, al dottor Schwarz che ha condotto le ricerche con grande passione e al Museo Retico per i nuovi sprazzi di luce portati sul nostro passato.

7) Jb. SGU, 1943, tavola XV, fig. 2.